

MARTINO BELTRANI SCALIA

REGGENTE DIRETTORE GENERALE DELLE CARCERI

IL LAVORO DEI CONDANNATI ALL' APERTO

L'ESPERIMENTO ALLE TRE FONTANE

E

LA QUESTIONE DELL' AGRO ROMANO

CIVITAVECCHIA

TIPOGRAFIA DEL BAGNO PENALE

1880

N°

IV B 37

IL LAVORO DEI CONDANNATI ALL'APERTO

L'ESPERIMENTO ALLE TRE FONTANE

E LA QUESTIONE DELL'AGRO ROMANO

F 8 4 6
17555

MARTINO BELTRANI SCALIA

REGGENTE DIRETTORE GENERALE DELLE CARCERI

IL LAVORO DEI CONDANNATI ALL'APERTO

L'ESPERIMENTO ALLE TRE FONTANE

E

LA QUESTIONE DELL'AGRO ROMANO



CIVITAVECCHIA

TIPOGRAFIA DEL BAGNO PENALE

1880

(ESTRATTO DALLA RIVISTA DI DISCIPLINE CARCERARIE

ROMA, Anno X. N. 6)

SOMMARIO

- I. Importanza della questione del lavoro de' condannati e difficoltà che essa presenta nella sua pratica attuazione.
 - II. Cosa costa al Paese nostro l'ozio nelle carceri.
 - III. Quesiti relativi al lavoro de' condannati — Studi fatti dalle Commissioni governative della Germania dell'Inghilterra, e degli Stati Uniti di America.
 - IV. Il lavoro de' condannati all'aperto presso le nazioni più civili del mondo.
 - V. Quanto costano, quanto rendono, gli Stabilimenti carcerari in Italia.
 - VI. Necessità di applicare su vasta scala, in Italia, il sistema del lavoro de' condannati all'aperto.
 - VII. Condannati e soldati ne' lavori di bonificazione.
 - VIII. Capacità e volenterosità de' condannati al lavoro.
 - IX. Il sistema penitenziario graduale in Italia e il lavoro all'aperto: — Fabbricati — Evasioni.
 - X. Vantaggi *diretti* di questo sistema. Osservazioni e risposte.
 - XI. Continuazione dell'argomento.
 - XII. Vantaggi *indiretti*. Osservazioni e risposte.
 - XIII. Continuazione dell'argomento.
 - XIV. Il lavoro de' condannati nell'Agro Romano — Esperimento all'Agro Tre Fontane — Risultati ottenuti — Una testimonianza non sospetta.
 - XV. Il lavoro de' condannati e la discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno alla Camera de' Deputati.
 - XVI. Conclusioni.
- Appendice.



I. — Tra le molte questioni che si agitano nel campo delle discipline carcerarie, una delle più gravi e delle più complesse è quella che si riferisce al lavoro di detenuti; avvegnachè essa abbraccia e si collega a tutti i più ardui problemi della economia sociale, ma si rende più difficile per le seguenti circostanze, taluna delle quali ha per l'Italia nostra una importanza affatto speciale:

1. Indole diversa, diverse abitudini ecc. dei detenuti che pur sono costretti di trovarsi insieme reclusi;

2. Classi sociali diverse dalle quali essi provengono;

3. Numero strabocchevole ed agglomerazione di detenuti in fabbricati sufficienti, spesso, alla loro semplice custodia;

4. Situazione topografica di cotesti fabbricati non scelti ed adattati in seguito a ponderato esame, ma presi ed occupati dovunque trovavansi, tanto per dar posto ai nuovi individui arrivati;

5. Durata media, e non breve, della detenzione preventiva;

6. Difetto d'idoneità e di capacità industriale e commerciale in una non piccola parte del personale preposto alle direzioni degli Stabilimenti carcerari;

7. Difficoltà necessarie, create dalla legge sulla contabilità generale dello stato, per la formalità dei controlli — pel giro de' capitali — per la limitazione di essi — per la impossibilità di profittare, occorrendo, dei benefici del credito;

8. Riguardi che necessariamente deve avere l'Amministrazione dello Stato, per non fare concorrenza all'industria libera;

9. Ostacoli che creano i pregiudizi, pur troppo invalsi nel paese nostro, di riguardare gl'interessi della cosa pubblica con certa quale indifferenza, e di ritenere lo Stato quasi come un nemico che si possa impunemente danneggiare.

In una parola, l'Amministrazione delle Carceri è una vasta azienda alla quale mancano i fattori principali di prosperità — le risorse necessarie allo sviluppo delle sue industrie ed allo smercio de' suoi prodotti: un'azienda che si trova invece nelle condizioni più sfavorevoli per superare gl'impedimenti d'ogni sorta che la circondano: un'azienda che con mezzi limitati e imperfetti deve provvedere a bisogni continui, multiformi, prepotenti.

II. — D'altra parte, non si deve durar fatica a dimostrare i danni incalcolabili dell'ozio nelle Carceri, vuoi sotto il punto di vista morale, vuoi sotto il materiale. « Senza il lavoro, diceva il Re Oscar di Svezia,

le più assidue cure per il miglioramento morale dei detenuti sono inutili — la più severa disciplina è impotente — il denaro speso è un capitale sciupato: » nè si poteva con sì poche parole rendere più felicemente una verità così vera.

Noi abbiamo attualmente nelle nostre carceri una enorme popolazione di 80 mila detenuti. Togliendo da essa i minorenni, le donne, i vecchi gl' infermi, ecc. ecc. avremo sempre, a dir poco, 50 mila uomini atti al lavoro — 50 mila produttori che mancano al paese, anzi 50 mila produttori che diventano inerti consumatori; e se ognuno d' essi non rappresentasse che le sole due lire, o due lire e cinquanta centesimi al giorno della sua mano d' opera, egli è evidente che il paese perde ogni anno da 35 a 40 milioni, senza mettere a calcolo:

1. L' abitudine all' ozio che si crea, a vincer la quale, se pur la si vince, occorre un *tempo perduto* proporzionato a quello della detenzione sofferta;

2. I vizi e le relazioni pericolose contratte in carcere;

3. I rapporti, industriali o commerciali, che si perdono e che difficilmente si riannodano;

4. I piccoli capitali accumulati a stento che si consumano improduttivamente;

5. Le famiglie che, rimaste prive del loro appoggio, devono necessariamente pesare sulla carità pubblica;

6. I trenta milioni all' anno che si spendono per l' Amministrazione delle carceri.

In vista della quale poco lieta condizione di cose, è evidente il bisogno assoluto, per il paese nostro, di ridurre il più che sia possibile la parte passiva di questo doloroso bilancio ed aumentare la parte attiva, facendo concorrere a tal uopo l' opera stessa dei detenuti.

III. — Molto si è discusso, tra i cultori delle discipline carcerarie, sulle questioni che riferiscono al lavoro de' detenuti, e più specialmente:

1. Se debba preferirsi il lavoro in cella, o quello in comune — il lavoro fatto dentro il recinto del carcere, od all' aperto — il lavoro che richiede molto tempo di preparazione e di esecuzione, o quello che ne richiede poco;

2. Se convenga meglio il sistema di appalto generale, o quello di economia — se quello pagato a cottimo o l' altro pagato a giornata;

3. Se scopo del lavoro debba essere il miglioramento morale de' condannati o l' inasprimento della pena e l' intimidazionè;

4. Se nella scelta del lavoro occorra aver presente, in modo più speciale, l' utile dell' Erario o quello del condannato - se e, fino a qual punto, possa un' Amministrazione far concorrenza all' industria libera colla mano d' opera dei detenuti;

5. Se giovi interessare il condannato nel prodotto del lavoro — e fino a qual punto ciò possa farsi, e con qual fine; ma è agevole rilevare come la soluzione di questi quesiti dipenda in gran parte dal carattere che il codice imprime alle pene comminate per i più gravi o meno gravi reati — dal sistema penitenziario che si vuole seguire — dalle attitudini della popolazione detenuta — dalle condizioni dei mercati del paese — dai luoghi nei quali sorgono gli Stabilimenti penali ecc. ecc.

Cionondimeno in un solo principio convengono ormai tutti coloro i quali si occupano di un tale argomento; e questo principio si può riassumere così: procurare che il lavoro dei detenuti sia sempre proficuo, ed evitare, per quanto è possibile, il così detto lavoro penale; ma se per circostanze speciali il primo non possa essere introdotto, adottare senza dubbio il secondo piuttosto che tollerare l' ozio — fattore principale della corruzione.

Parecchie volte, soprattutto in questi ultimi anni, alla questione del lavoro nelle carceri si è rivolta anche l' attenzione di molti governi; e la Germania, l' Inghilterra, gli Stati di Nuova-York e di Massachusetts, in America, hanno nominato delle Commissioni apposite per studiarla con cura speciale, sotto diversi punti di vista.

Una rapida rassegna degli ultimi documenti pubblicati da queste Commissioni, rilevando specialmente la parte che si riferisce al lavoro de' condannati all' aperto, porrà in grado di emettere un giudizio con maggior conoscenza di causa.

La Commissione di Berlino trattò più specialmente della concorrenza fatta dal lavoro delle carceri all' industria libera; e la questione del lavoro all' aperto fu toccata per incidente. Avvegnachè il solo ad occuparsene fu l' esimio consigliere intimo Signor Starke, il quale, citando la legge del Wentzel (1854) e l' esperimento fatto dal conte Henckel-Donnersmark occupando per molti anni nelle miniere trecento condannati, concluse col dire: che la legge del Wentzel era stata emanata sulla considerazione che in allora le prigioni della Prussia non potevano contenere tutti quanti i detenuti — che i lavori, come son fatti dall' Inghilterra, o non erano produttivi o richiedevano spese troppo forti per la sorveglianza — e che anche i semplici lavori di agricoltura, qua-

li ora esistevano in qualche punto della Germania, presentavano degli inconvenienti, perchè poteva darsi il caso che un giornaliero, condannato per furto, lavorasse nel podere prossimo a quello del primo suo padrone e godesse tali vantaggi da togliere alla pena i suoi caratteri ed il suo scopo.

Ma le asserzioni dell' egregio consigliere Starke possono essere messe in dubbio: e le cifre statistiche, pubblicate appunto dall'Inghilterra, dimostrano ad evidenza: che per la deportazione de' condannati in terra lontana si richiedono immense spese — che grandissimo, invece, è il beneficio economico che può ricavarsi dalla loro mano d'opera occupandoli, in paese, a certi lavori all'aperto — che gli inconvenienti citati sono veri ed inevitabili quando si adatta il sistema (al quale forse egli allude e che oramai tutti respingono) di cedere i condannati in ristretto numero ai privati cittadini, per lavori di piccola agricoltura — e che il lavoro del condannato all'aperto può rispondere a tutti i caratteri della pena se, concesso a titolo di premio, forma il secondo stadio della espiazione penale — se è preceduto da uno stadio di rigoroso isolamento — se è circondato, in una parola, da quelle precauzioni che sono oramai generalmente riconosciute indispensabili.

La Commissione d'inchiesta inglese tratta la questione del lavoro dei condannati da un punto di vista diverso: ossia del lavoro nelle carceri come di uno dei fattori principali della espiazione della pena; ma le cose dette nel seno di quel consesso sono di una grande importanza per l'argomento che io studio. Avvegnachè le deposizioni unanimi dei Signori Col. Du Cane, Harvey, Morris, Fagan, Ranken ecc. mostrano ad evidenza: come il lavoro all'aperto sia più moralizzatore di quello fatto nell'interno di un carcere — molto più produttivo — molto più intimidante — molto più utile al condannato liberato — molto meno pericoloso all'industria libera ecc. ecc. Nè gli avversari (e ve n'erano molti tra i componenti di quella commissione e tra le persone da essa interrogate sul riguardo) seppero trovare argomenti in contrario.

Il Signor Tallack si limitava ad osservare che i lavori all'aperto, fatti dai condannati, erano troppo duri, sicchè i reclusi di Milbank e di Chatham preferivano talvolta di mutilarsi pur di non esservi astretti — il Signor Clifton faceva rilevare l'inconveniente di destinare ai lavori all'aperto anche coloro i quali appartenevano, in libertà, alla classe degli industriali e degli esercenti professioni liberali — il Signor Morrish mostrava i suoi timori per la comunione nella quale trovavansi, sul luogo del lavoro, gli

operai liberi co' condannati; ma queste osservazioni invece di scalzare il principio generale, non fanno che maggiormente confermarlo, e solo giovano ad avvertire che l'attuazione di esso non è agevole, perchè vi sono dei pericoli dai quali bisogna guardarsi.

Le inchieste fatte a Nuova York e nel Massachusetts ebbero per iscopo di studiare quale tra i due sistemi fosse da preferirsi, cioè se il lavoro dei condannati condotto in economia o quello ceduto in appalto generale. Però mentre, nella prima, del lavoro all'aperto non si disse parola, nella seconda a questo sistema di lavoro si fece piena adesione. In fatti il Signor Carroll D. Wright, relatore, dopo di aver visitato, come egli stesso assicura, tutti gli Stabilimenti carcerari de' principali Stati dell'America — sentite le deposizioni e le opinioni degli uomini più competenti — esaminate le cifre statistiche che si riferivano all'azienda economica delle singole amministrazioni — finisce per adottare questo principio:

« L'impiego dei condannati in opere pubbliche, quando ciò si possa fare, è un modo commendevole di occupazione, non solamente dal punto di vista dei riformatori del lavoro e delle carceri, ma anche dal punto di vista de' manifatturieri e degli operai.

« L'impiego dei condannati a rompere pietre, a prepararle per le fabbriche e simili lavori, mentre attenua i mali della concorrenza, scongiura altri mali molto più nocivi al consorzio civile; e quel lavoro che richiede il maggior consumo di forza muscolare ed il minore rischio di capitali, è, quando possa aver luogo, il migliore per un gran numero di condannati, sotto tutti gli aspetti. (1)

IV. — Che se invece di attenersi a questi documenti, ai quali taluno può affibbiare la solita gratuita caratteristica di *documenti buoni solamente in teoria*, si guarda alla pratica, l'esempio degli altri paesi gioverà senza dubbio a dare il crollo alla bilancia.

Io non istarò a ripetere quel che ho già detto nell'ultimo lavoro da me pubblicato, riguardo alle opinioni manifestate da Capiscuola delle

(1) The employment of convicts upon public works, when it can be done, is a feature of prison labor commendable, not only from the stand-point of the labor prisoners reformers, but from that also of the manufacturers and workmen.

The employment of convicts in breaking and dressing stone, and kindred work, while it palliates the evils of competition, induces to a large degree other conditions far more injurious to the body politic; and that work which requires the most expenditure of muscle and the least expenditure of capital, is, if it can be had, the best for a large class of convicts, all things considered.

discipline carcerarie, sulla utilità di destinare i condannati ai lavori all'aperto — non istarò a ripetere quale applicazione si faccia, o si proponga di fare, della mano d'opera de' servi di pena nella Nuova Zelanda, nell'Australia, negli Stati Uniti di America, nella Russia, nell'Austria, nella Prussia, in Francia ecc. (1); ma per chi desideri altre e più minute indicazioni in proposito, mi limiterò a citare il secondo volume, testè venuto alla luce, degli Atti dell'ultimo Congresso penitenziario di Stoccolma: volume dal quale agevole cosa sarà il rilevare come sia generalmente adottato il sistema di destinare i condannati ai lavori all'aperto, quali sarebbero il cavamento della pietra — la costruzione delle strade, delle ferrovie, delle case — l'arginatura de' torrenti — la colmatatura dei porti — il bonificamento e la coltivazione de' terreni ecc. ecc. (2).

Ed esempi di non minore importanza si troveranno, ove si percorrano gli Atti dell'ultima inchiesta inglese dianzi accennata: risultando da essi come l'immenso bacino di Houlbowline — la fortezza di Borstal — il grandioso carcere di Wormwood Scrubs — il materiale per la costruzione del magnifico palazzo del duca di Connaught ecc. ecc. sieno opere di condannati, da' quali sarà quanto prima costruita altresì tutta la linea ferroviaria di Dartmoor, nella quale lavoreranno per quattro anni mille e dugento condannati sotto la direzione dell'Ammiragliato.

V. — Ma perchè la questione che ci occupa entri nel campo pratico e relativo al paese nostro, veniamo ai fatti.

Noi abbiamo in Italia una popolazione media di 75 a 80 mila detenuti all'anno — spendiamo per essi (tutto compreso) meglio che 30 milioni — non versiamo al Tesoro che 4 milioni come proventi del lavoro e proventi diversi.

Senza parlare delle Case di Custodia e de' Riformatori, che hanno un carattere speciale affatto — senza parlare delle carceri giudiziarie, nelle quali il lavoro è una rara eccezione, per molte ragioni che non è il caso di accennare; ma fermandoci agli Stabilimenti nei quali il lavoro

(1) Vedi « *Riforma penitenziaria in Italia* » pagine 230, e 315 e seguenti.

(2) « *Le Congrès pénitentiaire international de Stockholm* » Mémoires et rapports. Tome Second. Stockholm 1879 pagine 155. 163. 174. 187. 211. 217. 242. 255. 263. 270. 275. 287. 397. 400. 432. 472. 549. 581.

dovrebbe formare uno de' precipui fattori della espiatione della pena, noi abbiamo i risultati seguenti:

ESERCIZIO 1879	B A G N I PENALI	CASE di pena in ECONOMIA	CASE di pena per uomini in appalto generale	CASE di pena per donne
Giornate di presenza N°	6399106	3505916	996554	386117
Popolazione media . »	17441	9589	2747	1058
Giornate di lavoro manifatturiero ed agricolo »	1513327	1881596	654870	243375
Id. di servizi domestici »	471451	307485	88011	32408
Totale delle giornate di lavoro »	1984778	2189081	742881	275783
Spesa totale L.	4128021 98	2924812 83	893699 99	292860 94
Utile avuto dal lavoro »	572592 04	759333 00	183 190 58	47546 55
Costo netto totale dei detenuti »	3555429 94	2165479 83	710509 41	245314 39
Costo di una giornata di presenza (al lordo) »	0 64 84	0 83 43	0 89 68	0 75 85
Id. (al netto) »	0 55 67	0 61 77	0 71 30	0 63 53
Beneficio dato da una giornata di lavoro . »	(a) 0 35 79	0 40 36	(b) 0 24 66	(c) 0 37 04

o, in altri termini, noi abbiamo:

Che dal 37 al 38 % dei condannati sono occupati in un lavoro manifatturiero od agricolo; che del 7 all'8 % sono occupati ai servizi domestici; che il beneficio per ogni giornata di lavoro è appena di L. 0. 30 09; e che mentre allo Stato una giornata di presenza nei luoghi di pena costa L. 0. 73, 21, questa spesa è appena diminuita di L. 0. 13, 89 dai proventi dalle carceri e dal prodotto della mano d'opera dei condannati.

(a) Calcolato sopra 1, 600, 000 giornate perchè nel beneficio avuto dal lavoro vi sono circa 150,000 giornate di servizi domestici.

(b) Calcolato sul totale delle giornate di lavoro (industrie e servizi) poichè questi ultimi rappresentano elemento di entrata nel conto economico.

(c) Calcolato su giornate 128379 poichè a Roma, Perugia e Venezia l'utile o lo scapito eventuale del lavoro è a beneficio o a danno delle suore appaltatrici.

Eppure da 14 a 16 mila individui condannati (capaci di lavorare) giacciono nelle nostre carceri — da 14 a 16 mila individui che noi possiamo portare dove il bisogno esige, dove la vita costi a buon patto, dove i mercati siano più facili, dove la produzione della materia prima sia più omogenea alle lavorazioni da impiantare! Eppure, non potendo l'Amministrazione trovar lavoro per tutti deve, con logica droconiana, vietare ad essi di lavorare per conto proprio! Eppure, per molti che figurano addetti ad una qualsiasi occupazione, il lavoro è un'amara ironia, perchè il beneficio che ne ritraggono è appena di pochi centesimi!

VI.—Però non basta accennare, il male: occorretrovare il rimedio; e dirò senza esitare che, a mio modo di vedere, il Governo italiano avrà risolto felicemente il problema, se darà ai lavori all'aperto lo sviluppo maggiore possibile. In virtù del quale:

1. Conserverà nei condannati l'indispensabile equilibrio tra le occupazioni del periodo di espiazione penale con quelle che essi avevano in libertà;

2. Contribuirà alla moralizzazione di tutti coloro che la legge ha colpiti e che pur devono ritornare nel civile consorzio possibilmente più adatti ma, quanto meno, non disabituati ed inetti al mestiere dapprima esercitato;

3. Risparmierà allo Erario ingenti spese per impianto di laboratori che mancano — di macchine, di arnesi, di utensili, che, acquistati oggi, saranno messi da canto domani;

4. Risparmierà que' grandi depositi di manufatti che oggi, calcolati al prezzo di costo, rappresentano un valore, che domani sarà mutato in perdita, per l'obbligo di venderli con enorme ribasso, come giacenza di magazzini, o come valori non permutabili;

5. Eviterà all'industria libera la concorrenza che necessariamente le si deve fare col basso prezzo della mano d'opera dei nostri condannati;

6. Sarà in grado di chiudere gli Stabilimenti penali la cui capacità limitata obbliga a delle spese proporzionatamente gravi, perchè ripartite sopra una popolazione ristretta.

Forse m'inganno; ma io sono profondamente convinto (e questa mia convinzione ripeterò fino alla sazietà) che qualsiasi altro paese, trovandosi nelle condizioni nostre, avrebbe a quest'ora risolto la questione e troncati gl'indugi.

E come potrebbe essere altrimenti?

Noi abbiamo da una parte i lavori di fortificazione da compiere, per

i quali fu già votata dalle due Camere una spesa di 25 milioni di lire; (1).

Abbiamo parecchie migliaia di ettari di terreno da bonificare e da coltivare nelle provincie di Foggia, in quella di Lecce, ecc.;

Abbiamo per 296 milioni di lire da spendere per opere straordinarie, come risulta dal progetto di legge presentato alla Camera dai ministri Baccharini e Magliani; (2)

Abbiamo altri 25 milioni da spendere per opere marittime nei principali porti del Regno, in forza di una legge già votata dalla Camera il 18 Dicembre 1879 ed ora ripresentata al Parlamento; (3)

Abbiamo i nostri stabilimenti carcerari da costruire;

Abbiamo i tre quarti di terreni della Sardegna da dissodare;

Abbiamo la questione dell'Agro romano da risolvere: questione che forma anch'essa per il governo italiano un altro *debito d'onore*:

Noi abbiamo, d'altra parte, migliaia e migliaia d'individui giovani, robusti, volenterosi, che ci è d'uopo ricoverare, custodire, e mantenere;

Abbiamo migliaia e migliaia d'individui, le cui forze potremmo (anzi dovremmo) mettere a profitto, con immenso vantaggio di quei sciagurati stessi e del paese;

Abbiamo il profondo convincimento che bisogna fare — ci sentiamo la potenza di fare — non difettiamo di mezzi, eppure. . . non abbiamo osato e non osiamo, quasi che una virtù malefica ci costringa al vero supplizio di Tantalo.

VII.—Lo studio fatto sulle conseguenze della vita militare nei giovani chiamati a servire sotto le armi, ha suggerito talvolta il provvedimento di obbligarli, durante quel tempo, ai duri lavori de'campi, affinchè essi, acquistando, nel servizio delle guarnigioni, abitudini molto diverse da quelle lasciate, non sentano ripugnanza a ritornare nel seno delle loro famiglie e alle loro antiche occupazioni, una volta finita la ferma.

Non è ora il caso di discutere la utilità e l'attuabilità di questa opinione — opinione che certamente tocca ad una delle piaghe sociali più vive del paese nostro; ma poichè essa è stata oppugnata da uomini competenti i quali credono di potere rivolgere i medesimi ragionamenti contro il lavoro dei condannati all'aperto, rispondendo a quest'ultima parte, è utile osservare:

(1) Spese straordinarie militari relazione della Commissione. Tornata del 3 Marzo 1880.

(2) Tornata del 12 Aprile 1880.

(3) Tornata del 10 Giugno 1880.

Che i soldati, tuttavia troppo giovani nel venire sotto le armi, non possono sottostare alle fatiche di certi lavori — mentre invece, senza timore alcuno, vi possono essere addetti i nostri condannati, la cui maggior parte conta da' 25 a' 50 anni;

Che, in vista delle nostre leggi militari, i cittadini di tutte le classi sociali essendo obbligati a servire moltissimi tra questi si troverebbero incapaci affatto ai lavori di campagna — mentre le classi che formano la grandissima maggioranza dei nostri condannati, appartengono a quelle che vivono col lavoro delle proprie braccia, e 75 % appartengono alla classe agricola;

Che i giovani chiamati sotto le armi non hanno, credo io, il dovere di prestare altri servizi, nè possono esser costretti a lavori faticosi che non siano omogenei alla loro carriera — mentre i condannati sono obbligati a quei lavori dalla legge stessa che li punisce in certo qual modo col lavoro delle proprie braccia, e devono indennizzare la civil comunanza delle offese ad essa apportate co' loro misfatti;

Che la ferma militare dura in media trenta mesi, sicchè non dà il tempo, anche volendo, di trarre un vero profitto dalla mano d'opera de' coscritti, quand' anche vi fosse il diritto d'imporla ed il tempo d'impiegarla utilmente — mentre invece la durata media delle condanne è di 14 anni per i lavori forzati, 7 anni per la reclusione, 5 anni pel carcere.

Ecco le ragioni principali che spiegano il perchè del lavoro de' soldati il governo borbonico (per citarne uno che fece quella prova) non poté ricavare gran prò, e perchè non bisogna addur quell' esempio per concludere che il lavoro dei condannati non avrebbe esito migliore.

VIII.—Si dice, in generale, che i condannati non sono capaci al lavoro, perchè gente corrotta dal vizio, e snervata dalle più sozze abitudini; ma questi caratteri non hanno, in generale, i nostri condannati, perchè i reati di sangue danno, in Italia, il maggior contingente e que' reati commessi per impeto, per odii personali, per tradizionale malvagità, se vuoi, provano negli autori di essi non già difetto ma sovrabbondanza di energia, di vita, di forze.

Si dice che i condannati non sono capaci al lavoro, perchè gente di limitata intelligenza e di nessuna attitudine; ma questa asserzione non è meno gratuita, nè meno irragionevole.

« I nostri condannati sono molto più intelligenti de' liberi. . . i nostri meccanici. . . i nostri muratori . . . i nostri tipografi non temono la concorrenza di chicchessia » dicevano alla Commissione inglese i Signori

Bernays (ingegnere capo e direttore dei lavori di Chatham) e Ross (direttore delle lavorazioni di Pentonville)— due testimoni al certo competenti: e quelle parole io potrei ripetere per i nostri condannati, invocando la testimonianza di quanti han visitato i lavori della ferriera « La Perseveranza » in Piombino — quelli di tipografia a Civitavecchia e alle Murate in Firenze—quelli di costruzione e di coltivazione alla Pianosa ed in Sardegna — le tessitorie di Procida e di Venezia — le calzolerie di Pozzuoli — le lanerie di Saliceta e di Volterra — la falegnameria di Ancona ecc. ecc.

Si dice finalmente che i condannati non son capaci al lavoro, perchè non vogliono lavorare; ma cotesta pecca, della quale io non intendo scolare interamente i condannati del paese nostro, non deve punto arrestarci: avvegnachè la volontà di lavorare s'infonde ne' servi di pena quando si vuole davvero, ed è questione di sistema — è questione di perseveranza — è, soprattutto, questione di logica.

Questione di sistema, per opporre alla forza di resistenza che può fare il condannato, per avversione al lavoro o per naturale cattiveria, altre forze che rilevinò dalla natura umana: il timore — la speranza, e l'una e l'altra far concorrere al medesimo scopo;

Questione di perseveranza, per vincere con essa ne' servi di pena le più o meno cattive abitudini, delle quali si viene solamente a capo con una rigida ed inflessibile disciplina;

Questione di logica, per non lasciarsi spaventare dai primi ostacoli — per non cedere al sentimento di troppo spinto umanitarismo, persuadendosi che il transitorio male di oggi, sarà il duraturo bene di un lungo avvenire.

IX.—Seguendo questo principio, in Inghilterra i condannati sono messi tra lo scudiscio da una parte e la liberazione condizionata dall'altra: è dato ad essi quel tanto che basti per sopperire ai bisogni della vita, ma si esige che l'uomo colpito dalla legge ubbedisca ciecamente a quel che la legge gl'impone—lavori più di quanto non lavora un cittadino libero—e col sudore della fronte indennizzi lo Stato delle spese che costa.

Sarebbe inutile di consigliare l'Italia a seguir quell' esempio nei suoi particolari, perchè, bene o male, il paese nostro ripugnerebbe da quelle misure di estremo rigore che gl'Inglese credono necessarie per i loro delinquenti. Però se anche noi sottoponessimo i nostri condannati a qualche cosa di simile; se all' inizio della espiazione della pena s'imponebbe loro la cella, il digiuno, la separazione da tutto quanto può agi-

tarli, commuoverli, accomunarli; se poscia, a misura della buona condotta e della assiduità al lavoro, si accordasse loro un miglior trattamento ed una proporzionata diminuzione della pena, pur minacciando di perdere sì l'uno che l'altro beneficio e di ritornare allo stadio di rigore a coloro i quali non perseverassero sulla buona via; se i condannati fossero veramente sicuri della inanità delle loro grida, dei loro ammutinamenti, dei rifiuti di viveri ecc. ecc. e si facesse, invece, comprender loro, co' fatti, che qualunque reclamo illegale non avrebbe seguito e qualunque violazione all'ordine sarebbe represso colla forza: in una parola, se l'opinione pubblica non si lasciasse traviare da poco esatte notizie — da men che giusti apprezzamenti — da mal collocata filantropia, — noi potremmo sperare i benefici medesimi de' quali tanto, e a ragione, si lodano l'Inghilterra e l'Irlanda.

Dunque sistema graduale, per quel che si riferisce alla espiazione della pena — grande sviluppo de' lavori all'aperto, per quel che si riferisce all'applicazione del secondo stadio di questo sistema: ecco le due basi sulle quali dovrebbe poggiarsi l'Amministrazione carceraria in Italia, come le sole che possono rispondere ai veri interessi dei condannati e del paese.

Certamente i fabbricati carcerari farebbero in sulle prime difetto per provvedere al periodo dell'isolamento rigoroso; ma in pochi anni si potrebbe far molto, a misura che gli stabilimenti attuali sarebbero sgombrati per la nuova destinazione data ai condannati nel secondo stadio della loro espiazione penale. E molto più facile sarebbe il provvedere ai fabbricati necessari alla espiazione di questo secondo stadio per quei condannati che, appartenendo alle classi rurali, dovrebbero di preferenza essere destinati ai lavori all'aperto: fabbricati della maggiore possibile economia, de' cui materiali si possa trar sempre profitto quando il centro del lavoro venga ad essere spostato — fabbricati della cui sicurezza debbono esser garantiti un muro di cinta o un controforte non solo, ma la vigilanza incessante del personale di custodia — fabbricati nei quali, durante la notte, i condannati possono essere tenuti fermi ai loro posti ed impossibilitati ad allontanarsene senza la presenza della guardia — fabbricati simili a quelli di Lusk in Irlanda (ma colla possibilità della separazione notturna), simile a quelli della Colonia di Castiadas in Sardegna. Nè dovrebbero raccogliersi in un punto più di due o trecento servi di pena; perchè come il soverchio frazionamento di essi nuoce alla disciplina ed obbliga a maggiori spese, così il grande

concentramento potrebbe essere pericoloso all'ordine pubblico ed al buon andamento stesso del lavoro.

Il pericolo delle evasioni è, senza dubbio, l'ostacolo maggiore che si oppone da molti all'attuazione di questo sistema; ma non è difficile rassicurare le anime timorose, dicendo: che nella scelta de' lavori da eseguire con l'opera dei condannati bisognerà certamente non dimenticare quella circostanza — che nei lavori, fatti per grandi gruppi di operai, vi è quasi assoluta impossibilità di evadere — che un condannato non pensa ad evadere quando lavora, quando sa che se egli lavora può meritarsi un miglior trattamento non solo, ma la diminuzione della sua pena, mentre rischierebbe la vita se tentasse di fuggire — che un condannato non evade quando il personale direttivo sa disporre il servizio con oculatezza, ed il personale di custodia adempie il proprio dovere — e che ritraendo un utile maggiore dalla mano d'opera dei condannati, l'Amministrazione può essere in grado di organizzare un servizio di custodia serio, effettivo, ragionevole: un servizio di custodia che stia in proporzione del bisogno.

X. — Finalmente l'ultimo lato, e non meno degno di considerazione, dal quale bisogna riguardare la questione del lavoro all'aperto de' condannati e l'applicazione di essi in opere di utilità pubblica per conto dello Stato, è quello de' vantaggi che ne risentirebbe il paese.

Facendo una distinzione scolastica, ma che serve a mettere in maggiore evidenza la verità dello assunto, si può dire che quei vantaggi sono *diretti e indiretti*; nè sarebbe agevole indicare quale di essi sia di maggior importanza.

A mio credere i vantaggi *diretti* sarebbero questi:

1. Le opere pubbliche, fatte sotto la direzione di un'Amministrazione dello Stato ma con la mano d'opera prestata da un'altra Amministrazione, cioè senza l'intermissione di appaltatori, sarebbero compiute con maggior sollecitudine; avvegnachè dato che un servo di pena, per ragioni di sicurezza e di disciplina, non possa lavorare quanto lavora un operaio libero, questa differenza, del resto assai lieve, sarà compensata dal numero degl'individui che si possono adoperare — che si possono trasportare da un punto all'altro, senza che da questa cresciuta popolazione abbiasi a risentire inconveniente di sorta, anzi col vantaggio di aver sempre al lavoro uomini freschi le cui forze non sono esauste, come accade pe' liberi verso la fine della loro giornata.

2. Quelle opere pubbliche riuscirebbero fatte con maggior co-

scienza, perchè eseguite sotto il controllo diretto di due diverse Amministrazioni, le quali, per il loro ingranaggio e per la parte assegnata ad ognuna di esse, non potrebbero dar luogo alle magagne che pur troppo commettonsi dagli appaltatori. Sicchè non si avrebbe il possibile sconcio di vedere un lavoro ceduto, a mò d' esempio, per cento mila lire, passare per una lunga serie di subappalti (ne' quali lottano insieme l'avidità e la miseria) e finire nelle mani di un ultimo mal capitato, per un prezzo impossibile; non si avrebbe lo sconcio di vedere cotesti accollatari, ridotti nella impossibilità di adempiere gl' impegni contratti, tentare di salvarsi colla corruzione, o sospendere questi lavori ed abbandonarli al Governo, obbligato così a riparare l' altrui mal fatto con gravi sacrifici pecuniari; non si avrebbe il possibile sconcio di vedere, dopo un tempo più o meno lungo dalla seguita consegna, ad uno ad uno venir fuori i difetti da quelle opere che pur si credevano fatte in modo inappuntabile, ed obbligare a liti pericolose od a spese anche ingenti.

3. Quelle opere pubbliche sarebbero compiute a prezzo molto minore; e ciò permetterebbe di farne una maggiore quantità, o di sgravare i bilanci dello Stato di una somma equivalente alla economia ricavata.

Comprendo che per gli ufficiali tecnici governativi che dovrebbero dirigere quelle opere, il lavoro sarebbe molto più faticoso; ma verso cotesti ufficiali si potrebbe esser larghi di una speciale remunerazione, se occorre, in vista della grande economia che si otterrebbe.

In questa maggiore economia non comprendo le spese pe' lavori addizionali o per lavori imprevisi, la cui necessità si manifesta sempre ad opera cominciata, sicchè un lavoro che colla prima perizia doveva costare cento, avvien che in fin de' conti ne costi mille — in questa maggiore economia non comprendo la parte di utile che devono necessariamente trovare gli appaltatori de' lavori per l' impiego de' loro capitali e per gli altri pesi, ai quali devono sottostare, quando essi sono veramente gli appaltatori e non gli accessori che tengono dietro al principale. Io parlo di economia effettiva; e la dimostrazione che segue basta, secondo me, a persuadere i più scettici.

Si supponga dunque che per un lavoro di quelli da me indicati, occorra la forza di 1000 uomini effettivi per un anno di 365 giorni pieni; e si conceda per poco (ma veramente per poco) che il condannato lavori un terzo di tempo meno dell' operaio libero, sicchè l' Amministrazione delle Carceri debba mettervi 1300 condannati: ecco il ragionamento da fare.

Attenendosi alle cifre raccolte dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (Direzione della Statistica) sulle mercedi degli operai nel Regno, e calcolando una stagione per l' altra, un operaio per l' altro, ossia l' estate come l' inverno — il muratore, il tagliapietre, ecc. come il terrazziere, si può stabilire come media della mercede della mano d' opera libera la cifra di L. 2 50 al giorno; e perciò si avrebbe $1000 \times 365 = 365000 \times L. 2 50 = L. 912500$.

Se l' Amministrazione delle Carceri cedesse la medesima forza a metà prezzo, si avrebbe: $1300 \times 365 = 474500 \times L. 1,25 = L. 593125$.

L' Amministrazione, per conto della quale si fanno i lavori, otterrebbe quindi una prima economia di L. 319375.

Seguiamo il calcolo.

L' Amministrazione delle Carceri per mantenere oziosi negli Stabilimenti penali i suoi 1300 condannati dovrebbe spendere:

Giornate di presenza de' condannati 474500	> L. 0.66.48 (1)	L. 315447 60
Guardie (6 %) num. 78 a L. 1200 all' anno cadauna	»	93600 ..
		<u>L. 409047 60</u>

e per mandarli al lavoro dovrebbe spendere

Giornate 474500	> L. 66. 48 (c. s.) —	L. 315447 60
Guardie (12 %) (c. s.)	»	187200 ..
		<u>L. 502647 60</u>

D' altro lato, incassando la somma di	L. 593125 ..
dovrebbe dare ai condannati lavoranti la metà della mercede, come prescrive il regolamento, ossia	L. 296562 50
sicchè incasserebbe al netto	<u>L. 296562 50</u>

Le quali diminuirebbero di pari cifra la spesa; e in fin de' conti si verrebbe a concludere: che lo Stato pagherebbe *effettivamente* L. 296563 per un lavoro che, affidato all' opera libera, costerebbe L. 912500 o, in altri termini, che lo Stato economizzerebbe, con l' opera de' condannati, la bagatella di L. 615937, pari al 67 o 68 %.

I conti sembrano chiari; ma vi sono delle osservazioni alle quali pur bisogna rispondere.

1° Si dirà forse che non si è messo a calcolo la spesa d' impianto per ricoverare cotesti condannati lavoranti, non potendo essi andare e venire dagli Stabilimenti penali; ma fu già indicato in qual modo do-

(1) Media del costo (al lordo) di una giornata di presenza ne' Bagni, nel triennio 1876-78.

vrebbero essere costruite le barracche o capannoni da servire di dormitori per i condannati e per le guardie — in qual modo si dovrebbe provvedere al servizio di custodia, sicchè le spese d' impianto non possono calcolarsi a più di L. 100 o 150 ad individuo.

E conviene aggiungere che questa spesa deve ripartirsi per diversi anni di lavoro, e non è tutta perduta quand' anche il lavoro venga a cessare; perchè di molti materiali si può sempre trarre profitto per nuove costruzioni, mentre i capannoni si trasformeranno in case coloniche, in magazzini di deposito ecc. Si spenderanno da un lato 100 o 150 lire ad individuo per far lavorare i condannati alle opere pubbliche; ma dall' altro l' Amministrazione avrà economizzato da quindici a trenta volte quella spesa, non dovendo adattare antichi fabbricati o costruirne de' nuovi per dar posto a migliaia di condannati, che ora stan fitti ed ammassati nelle Carceri giudiziarie.

2. Si dirà che non si è messo a calcolo la spesa maggiore per il personale direttivo, amministrativo, religioso, sanitario; ma questa spesa sarà molto limitata trattandosi solamente di spostare molti luoghi di pena. E del resto quand' anche quel personale dovesse aumentarsi o retribuirsi più largamente, non vi sarebbe da spaventarsene, perchè collo sviluppo de' lavori si troverebbe modo come migliorare la sorte di una categoria di funzionari benemeriti — si troverebbe modo come occupare molti egregi giovani che, appunto per la povertà della nostra vita economica nazionale, sono privi di occupazione e si presentano a centinaia per contendersi talvolta un posto di applicato a L. 1500 all' anno.

3. Si dirà che non si è messo a calcolo la maggiore spesa per gl' infermi; ma questa spesa non può alterare che in modo appena sensibile le proporzioni indicate, quand' anche la cifra degli ammalati da curarsi venisse a raddoppiare.

4. Si dirà che non si è messo a calcolo la spesa de' trasporti de' condannati; ma que' trasporti che si è obbligati di fare in oggi per provvedere alla richiesta di un lavoro per lo più avventizio, non avranno più ragione di essere quando l' Amministrazione sappia a quali bisogni deve far fronte, e come deve distribuir le sue forze.

5. Si dirà che la destinazione de' condannati al risanamento di terreni paludosi è un aggravamento di pena che la legge non ha previsto e che non può essere inflitto senza il libero consenso de' condannati stes-

si (1); però se da un lato il Governo non ha il diritto di mandare a morire chi fu punito di morte, ma privato per un tempo più o meno lungo della sua libertà, d' altro lato questa teoria non può essere spinta fino alle conseguenze estreme, senza rendere qualsiasi sistema penitenziario affatto impossibile.

Come io credo di aver mostrato nel mio libro *Sulla riforma penitenziaria in Italia*, e con l' aiuto della inesorabile logica delle cifre, qualsiasi pena si risolve in un equivalente di vita tolta al condannato; e se il Governo accorda una diminuzione nella durata della pena, indirettamente compensa quel tanto di vita che forse si è potuto togliere colla durezza del lavoro.

Discutendo e sottilizzando sulla uguaglianza de' condannati nell' espiazione della pena, il Presidente della Commissione d' inchiesta inglese accusava, in certo qual modo, l' Amministrazione carceraria del suo paese di sottoporre al lavoro penoso (hard labor) tutti i condannati indistintamente, e domandava al capo di quell' Amministrazione sig. Col. Du-Cane se convenisse sacrificar là teoria al lavoro od il lavoro alla teoria. Il Col. Du-Cane rispose con molto spirito che, astrattamente parlando, preferiva sacrificare il lavoro, ma praticamente doveva sacrificare la teoria (2): e questa risposta io credo che si possa, fino ad un certo punto, invocare anche in proposito de' lavori di bonificazione da me propugnati.

I calcoli fatti finora hanno avuto per base, come si è visto, le peggiori ipotesi, cioè: che l' Amministrazione, per far lavorare i suoi condannati debba acuartierarli in luoghi proprio malsani costruendo barracche, sopportando spese d' infermeria in ragione del doppio delle attuali ecc. ecc.: però ove si vogliano tener presenti i lavori indicati tra i moltissimi da fare, sarà facile convincersi che quelle ipotesi sono poco ap-

(1) L' illustre Carlo Lucas nel rendere conto, all' Istituto di Francia, del mio libro *Sulla riforma penitenziaria in Italia* (con quella benevolenza che mi ha sempre dimostrato e della quale io gli sono riconoscente) conviene nella utilità di questi lavori all' aperto, da lui consigliati già da gran tempo in Francia; ma solleva appunto l' osservazione alla quale, per ora, io non posso che rispondere brevemente, riservandomi di trattare più largamente la questione quando risponderò a tutte le altre osservazioni critiche che sono state fatte a quel mio scritto.

(2) D. Which would you prefer, to sacrifice your theory or your work? R. Abstractedly I should perhaps sacrifice the work; but as we have got to do the work practically I cannot see my way to do so.

plicabili in fatto. Avvegnachè se si deve ampliare il porto di Genova, o portare a compimento quello di Licata, fare il prolungamento dell'antemurale di Civitavecchia, o sistemare il porto di Cagliari — se si devono fare le fortificazioni di Ancona o di Gaeta — se si devono fare le bonificazioni presso Porto d'Anzio o Terracina ecc. ecc.: cioè se si devono fare de' lavori ne' luoghi ne' quali vi sono i nostri Bagni penali, l'Amministrazione non avrebbe a sostenere il benchè menomo aggravio per nessun titolo, sicchè il vantaggio del paese sarebbe molto maggiore.

E se pe' lavori di bonificazione l'Amministrazione dovesse sovrabondare in precauzioni — se per i due o tre mesi della cattiva stagione si dovessero sospendere in qualche punto i lavori e far ritornare i servi di pena ne' loro antichi Stabilimenti, il danno si limiterebbe ad un aumento nelle spese di trasporto, per le quali si potrebbero forse ottenere condizioni più favorevoli dalle Società ferroviarie del Regno, in vista del carattere eminentemente sociale che rivestirebbe l'impresa.

Si è parlato di una economia del 67 al 68 per cento nella spesa di mano d'opera: e se taluno farà osservare che nelle opere pubbliche le spese per acquisto di materiali, attrezzi, ecc. entrano in proporzione del 30 al 70 per cento, agevole cosa è il rispondere, dicendo: che i lavori che si vogliono affidare a' condannati sono appunto quelli ne' quali la mano d'opera costituisce il valore maggiore, e che anche nella preparazione de' materiali come nella somministrazione di arnesi ecc. il lavoro de' condannati può essere utilissimamente impiegato.

Del resto si porti pure quella proporzione a 60, a 50 per cento, ma d'altro lato si moltiplichino i mille condannati, su' quali si è fatto il calcolo, e si portino a 10, a 20 mila (poichè si può disporre agevolmente di quel numero) e le 600 mila lire (ridotte a 500 mila) diventeranno parecchi milioni di economia effettiva in beneficio dello Stato.

E dico *Stato*, perchè non faccio distinzione alcuna tra le diverse Amministrazioni, non ammettendo che tra esse vi possa essere altro sentimento che non sia quello della nobile emulazione a concorrere al bene comune.

XI. — Ma le premesse stabilite, per le quali la spesa relativa al costo de' condannati risultò così elevata, non sono esenti da osservazioni che potrebbero far considerare come possibile la riduzione di essa a più ristretti termini; riduzione alla quale potrebbero concorrere altre economie, se i lavori all'aperto fossero introdotti sopra scala più vasta.

1. Si è calcolato come necessario alla sorveglianza di questi con-

nati un personale di custodia in ragione del 12 per cento, ragionando il costo di ogni guardia a L. 1200 all'anno; ma è agevole comprendere come il numero degli agenti di custodia debba adattarsi alla natura de' lavori, non richiedendosi la stessa forza armata per sorvegliare lavori fatti in terreni molto accidentati, come pe' lavori in pianura — per i lavori ne' quali occorre un continuo movimento di condannati, come pe' lavori eseguiti per gruppi ed in locali chiusi. D'altro lato il costo di L. 1200 all'anno per ogni guardia è calcolato prendendo a base lo stipendio di una guardia di 1^a classe; ma conviene osservare che le guardie di 2^a classe e gli allievi-guardie costano meno all'Era-rio, nè vi sarebbe ragione per centar le une o gli altri da quel servizio. Ad ogni modo trattandosi di lavori fatti all'aperto su vasta scala, la scelta di un personale di custodia a cavallo darebbe, oltre alla maggiore sicurezza, anche una economia non indifferente, quando pure non si volesse richiedere la cooperazione della truppa la cui disciplina rimarrebbe illesa, non essendo il caso di formare piccoli distaccamenti isolati.

2. Si è detto che il lavoro di un servo di pena deve calcolarsi in ragione di un terzo di meno in confronto del lavoro dell'operaio libero; ma questa ipotesi non deve essere accettata senza riserva.

Certamente se il lavoro al quale i condannati devono essere destinati è molto lontano dagli Stabilimenti penali o in luoghi malsani, ragioni di sicurezza e d'igiene consigliano a non mettere in cammino una squadra prima del levar del sole ed a farla rientrare prima che il sole tramonti; ma se il luogo del lavoro è vicino — se ragioni speciali non esistono per ciò fare, il condannato può essere disponibile come e meglio dell'operaio libero, perchè non ha altre cure che lo distolgono. All'isola dell'Elba, alle Saline di Cagliari ecc. il forzato lavora quanto, e forse più del libero; e in ogni modo la differenza nel tempo non potrà mai esser di un terzo, salvo, ripeto, circostanze speciali.

Senza nessuna idea preconcepita ho chiesto i seguenti dati di confronto dalla Direzione di un Bagno penale vicino (quello di Pozzuoli) che poteva meglio fornirli, e che forse rappresentano una vera media generale. Si tratta di lavori fatti alla cava di pietra del De Rosa, da condannati e da liberi, ne' mesi di giugno e di dicembre 1879, per avere gli estremi che si riferiscono alle due stagioni opposte, e i dati riassuntivi sono questi:

	Giornate di lavoro	Ore di lavoro per ogni operaio	Media del lavoro per ogni giornata ed operaio (Tonnellate)	
Giugno .	{ Condannati	1850	12 $\frac{1}{2}$	1490 840
	{ Borghesi .	1061	14 »	1669 741
Dicembre	{ Condannati	1310	7 »	0992 859
	{ Borghesi .	775	9 »	1276 533
Media del lavoro giornaliero	{ Condannati.	Tonnellate .	1241	840
	{ Borghesi	»	1473	130

Sicchè in sostanza il condannato lavorerebbe in ragione del 20 % meno del borghese, mentre si è calcolato di sopra in ragione di 33 %.

La vastità dell'argomento richiederebbe un maggiore sviluppo, ma ciò non posso fare per ora; e solo mi limiterò ad accennare una osservazione della più grande importanza, che rilevo appunto dall'ultima inchiesta inglese.

Si chiedevano al Col. Du-Cane indicazioni precise sul confronto del beneficio ricavato dall'Amministrazione dal lavoro de' condannati, e quell'egregio funzionario, dopo aver dato molti particolari a quel riguardo, venendo ad un esempio affatto pratico (la costruzione de' fabbricati carcerari) diceva così: « Prendendo per es. Pentonville, il prezzo di una cella fu di L. st: 161 col primo contratto, di L. st: 173 col secondo. Quando in seguito abbiamo dovuto costruire solamente altre celle in appalto, il costo di una di esse è stato di 70 lire st: però dopo pochi anni avendo noi fabbricato altre celle affatto simili, ma con l'opera de' condannati, il costo fu di 39 lire sterline » (when subsequently we had to make some additions and built celles only, but not the other part of the building it cost by contract 70 L. per cell. A few years afterwards we built exactly the same thing by prison labor and that cost 39 L.). Una economia del 44 al 45 %.

3. Il condannato lavorante all'aperto ceduto o adoperato dalla stessa Amministrazione colla mercede media di L. 1 25, costerebbe, come già dissi, all'Erario;

Per mantenimento.	L. 0 66 48
Per custodia	» 0 40 ..
	<hr/>
	L. 1 06 48
Più per metà della mercede:	» 0 62 50
	<hr/>
	L. 1 68 98

E poichè questa cifra sarebbe eccessiva, la si potrebbe certamente diminuire mettendo a di lui carico una parte della spesa, per es. tutta o parte della spesa del vestiario, come del resto praticavasi una volta: ciò che contribuirebbe ad abituarlo ad aver cura de' suoi effetti ed a provvedere alle proprie occorrenze col sudore della sua fronte.

4. Mantenendo una di quelle antiche tradizioni, che il tempo e la civiltà a poco per volta disperdono, noi vestiamo ancora i nostri condannati con colori diversi. Sicchè il condannato a' lavori forzati porta la giubba rossa, il pantalone color nocciola, il berretto rosso o verde secondo il grado della pena — il condannato alla reclusione porta il vestito color nocciola ed una gamba del pantalone color caffè ecc. ecc. nè i capi di vestiario assegnati al primo sono i medesimi di quelli assegnati al secondo.

Ora poichè questa specie di berlina riuscirebbe inutile, per non dire nociva, tanto più se veramente i lavori all'aperto dovessero prendere grande sviluppo, così, pur mantenendo l'aggravante della catena pe' condannati a' lavori forzati, si potrebbe adottare per tutti indistintamente un vestiario uniforme nel colore ed uguale nel numero dei capi che lo compongono. Una tale riforma, già fatta studiare, porterebbe una economia di parecchie centinaia di migliaia di lire, senza calcolare le economie ed i vantaggi che si otterrebbero da' nostri Stabilimenti industriali quando, per es. invece di mettere in lavorazione tre o quattro qualità di tessuti di lana non ne metteranno che una, e la meno costosa di tutte.

5. Finalmente non si sono messi a calcolo la economia ed i vantaggi grandissimi che avrebbe lo Stato nell'applicare con sani criteri la liberazione condizionata de' condannati — liberazione condizionata che oggi potrebbe forse sembrar meno provvida, in quanto che i nostri Stabilimenti penali (fatta qualche eccezione) rispondono imperfettamente allo scopo di suscitare nell'animo de' puniti una salutare intimidazione, una profonda respiscenza, e l'abitudine al lavoro.

XII. — Ai vantaggi *diretti* de' quali finora si è fatto parola, è d'uopo aggiungere la enumerazione de' vantaggi *indiretti*, e non meno importanti, che si ricaverebbero destinando ai grandi lavori all'aperto i condannati appartenenti alla popolazione agricola.

1. L'Amministrazione potrebbe diminuire del 30 o del 40 per cento il numero de' condannati che in oggi sono tenuti negli Stabilimenti chiusi, entro i quali raccoglierebbe i soli condannati che in libertà esercitavano una industria manifattrice: e questi potendo occupar per proprio conto, allo scopo di provvedere a tutti i bisogni della popolazione.

a) riuscirebbe a non cedere per pochi centesimi quella mano d'opera a privati speculatori che fanno la vera concorrenza all'opera libera;

b) riuscirebbe a tenere in esercizio, e forse a perfezionare nel proprio mestiere, molti condannati che ora per difetto di lavoro deve lasciare nell'ozio od occupare in altro mestiere;

c) riuscirebbe a stabilire tra' suoi stessi penitenzieri — tra la stessa popolazione detenuta quel circolo di produzione e di consumazione che costituirebbe un vero fattore di ricchezza (1).

2. Diminuendo il numero degli Stabilimenti chiusi, che diventerebbero veri Stabilimenti industriali, l'Amministrazione potrebbe migliorare i manufatti, facendo soprattutto concorrenza a quelli che sono importati dall'estero e che non di rado sono il prodotto della mano d'opera dei condannati — potrebbe, molto meglio di quel che fa adesso, sorvegliare le forniture di vestiario e casermaggio di tutte le Carceri giudiziarie appaltandone il solo mantenimento, provvedendo al resto in economia, formando in punti speciali magazzini di deposito (come pratica l'Amministrazione militare) e controllando più agevolmente i manufatti in essi raccolti da' singoli Stabilimenti.

3. Senza tener conto de' valori permutabili che si creerebbero mettendo a coltura terre che prima erano improduttive — senza tener conto del contributo grandissimo che si darebbe al più rapido compimento di opere che il paese aspetta da tempo, avvalendosi della mano d'opera de' condannati, soprattutto per i lavori da fare in Roma, si avrebbe il vantaggio di dare alla Capitale del Regno il beneficio che necessariamente porta con se un giro di grosse somme, senza il grave contrappeso di raccogliervi una popolazione di braccianti, fittizia, crescente, povera, tumultuosa, della quale non sarebbe facile sbarazzarsi se, per un caso qualsiasi, que' lavori dovessero esser sospesi — alla quale bisognerà poi costantemente dare una lucrosa occupazione anche quando quei lavori saranno compiuti. Su questa considerazione io richiamo specialmente l'attenzione del Governo, tanto più che la grande questione dell'Agro Romano non si può risolvere se non con l'impiego di grandi capitali e di numerose braccia.

4. Finalmente si perturberà molto meno l'equilibrio delle tariffe delle merci dell'opera libera, quando sarà messa sul mercato la richiesta di

(1) Per maggiori particolari sulla pratica attuazione di questa idea vedi la pubblicazione dianzi citata *La riforma penitenziaria in Italia* Parte Quinta.

essa per meglio che quattrocento milioni di lire, poichè a questa somma ascenderanno i lavori pubblici da compiere in Italia, in virtù delle leggi già approvate dal Parlamento.

XIII. — Si dirà, come pur troppo tuttodi si ripete, che per certi lavori speciali, e per questi dell'Agro Romano in particolare, abbisognano operai del mestiere, anzi operai di certe provincie del Regno; ma questa asserzione, gratuita affatto, non deve esser di ostacolo perchè, in ogni modo, la popolazione detenuta ne' nostri Luoghi di pena è così grande che si presta (sventuratamente!) a trovare condannati di tutte le regioni d'Italia, di tutte le arti, di tutte le condizioni.

Si dirà che la legge della Contabilità Generale si opporrebbe all'applicazione di queste proposte; ma una legge fatta dal Parlamento può essere dal Parlamento stesso modificata quando si tratta d'interesse così grave: e d'altronde io credo che qualche disposizione di quella legge deve essere riveduta e riformata, se si vuole il giusto e necessario controllo senza creare imbarazzi ad un'Azienda così vasta e così complicata nell'andamento delle sue lavorazioni, come è quella delle carceri.

Si dirà finalmente che lo Stato non può, senza ledere i principii della libertà commerciale e senza nuocere alle sorgenti della ricchezza nazionale, impegnarsi sulla via che è la sola utile, sotto tutti gli aspetti, al paese; ma questa accusa indeterminata e questo vago dubbio non devono essere applicati al caso nostro:

a) perchè i condannati, sulla sola ragione di essere stati colpiti dalla legge, non possono perdere il diritto di avere la loro parte di lavoro nel consorzio civile, chè anzi questo diritto si volge per essi in dovere;

b) perchè o il condannato lavora e si mantiene col sudore della sua fronte, o deve essere mantenuto a spese del pubblico Erario — vale a dire a spese del lavoro libero;

c) perchè lo Stato non è punto assorbente quando adopera le proprie forze per far testa a' propri bisogni — come farebbero i membri di un consorzio aiutandosi e sorreggendosi l'un l'altro;

d) perchè non si nuoce all'industria nazionale quando invece di acquistare, a mo' di esempio, gli oggetti di scrittoio dall'Inghilterra, l'Economato Generale si provvede dalle nostre industrie carcerarie, avuto riguardo al fatto (già dimostrato) che pagando, un tagliacarte 30 centesimi all'Amministrazione Carceraria invece di 20 centesimi che corrisponde alla industria inglese, in fatto lo Stato spende per quel tagliacarte soli centesimi 40;

e) perchè non si nuoce all'industria libera quando lo Stato fa fare tutto o parte del vestiario dell'esercito da' suoi reclusi, come si pratica nel Belgio — quando fa fare le scarpe e le uniformi de' suoi agenti di polizia ne' suoi luoghi di pena, come si pratica in Inghilterra, risparmiando quel tanto che guadagnerebbe l'appaltatore libero: il quale servendosi, come spesso accade, dell'opera de' condannati ci rivende a più caro prezzo la nostra stessa merce, se non trova il segreto di avere un beneficio colà dove l'Amministrazione, a calcolo fatto, avrebbe avuto una perdita.

Quel sistema segue, anche in Italia, il Ministero delle Finanze commissionando all'Amministrazione delle Carceri le calzature delle sue guardie doganali — questo sistema segue, il Ministero della Marina commissionando pantaloni di tela, camicie, scarpe ecc. ecc.; ma se queste commissioni fossero date su scala più larga — se anche il Ministero della Guerra ne seguisse l'esempio — se nell'esame e nell'acceltazione de' manufatti si potessero stabilire norme più sicure, il vantaggio delle diverse Amministrazioni sarebbe di gran lunga maggiore.

Il Governo può, dunque, anzi deve a mio credere trarre tutto il profitto possibile dalla mano d'opera de' suoi condannati; e come costruisce l'Italia ed il Duilio ne' suoi Cantieri — come provvede ne' suoi arsenali a tutto quanto riguarda le munizioni da guerra ecc. ecc., così potrebbe costruire le fortificazioni, compiere le opere de' porti, bonificare i terreni paludosi, fabbricare le Carceri colle numerose braccia de' suoi condannati, soprattutto quando si tratta di ottenere su questa mano d'opera una economia del 50 per cento.

XIV.—Tra i lavori proposti per essere eseguiti con l'opera de' condannati, sotto la direzione degli uffici tecnici, nessuno presenta a dir vero, ostacoli di qualche rilievo se toglie quello che si riferisce al bonificazione dell'Agro Romano o per dir meglio al « bonificazione agricolo della zona di dieci chilometri intorno Roma. » Avvegnachè trattandosi di dover toccare la proprietà privata, non si potrebbe forse procedere colla medesima sollecitudine e colle medesime norme che servono per la costruzione di un forte, per la sistemazione di un porto, per la fabbrica di un carcere.

Ad agevolare il compito del Governo nella soluzione di una così grave quistione, era dunque mestieri raggiungere questi due scopi:

1° rassicurare i timidi e persuadere gl'increduli della possibilità non solo, ma della utilità economica che si otterrebbe da' privati nell'affi-

dare a' servi di pena i lavori di bonificazione de' terreni intorno a Roma;

2° richiamare l'opinione pubblica e l'attenzione de' membri de' due Rami del Parlamento su quella ardua quistione, mostrando colla evidenza de' fatti a pochi passi dalla Capitale, che il diavolo non è così brutto come si dipinge — che questa incognita non è così spaventevole come si vuole far credere — che col lavoro de' condannati all'aperto lo Stato può ricavare immense economie — e che una legge colla quale si obbligassero i proprietari de' latifondi della campagna romana a compiere certe opere, non solo sarebbe una legge utilissima alle condizioni economiche ed igieniche della Capitale del Regno, ma tornerebbe di non lieve vantaggio a' proprietari stessi che ora sono titubanti ed incerti.

Grazie alla decisa volontà, alla intelligente direzione di S. E. il Ministro Depretis e dell'On. Segretario Generale, comm. Bonacci — decisa volontà, intelligente direzione che l'Amministrazione delle carceri è stata lieta di seguire e di attuare come meglio ha potuto, quel duplice scopo è stato raggiunto collo esperimento fatto alle Tre Fontane, presso San Paolo; malgrado le difficoltà che naturalmente si sono dovute incontrare per i locali, poco adatti, occupati — e pel fatto stesso de' riguardi indispensabili che si devano usare in casa altrui.

Senza questo doppio scopo il fatto di trovar lavoro all'aperto per duecento forzati non sarebbe che di secondaria importanza. Credo utile questa *preoccupazione*.

Come è noto, la tenuta delle Tre Fontane, la cui estensione è di 500 e più ettari, incamerata dal Demanio in virtù della Legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, fu poscia ceduta in enfiteusi ai frati Trappisti per un prezzo ragguardevole e con l'obbligo ad essi imposto di piantarvi cento mila eucalipti nel corso di dieci anni.

Nata l'idea di far fare dai condannati i lavori di dissodamento in quella tenuta, e vinta la prima ripugnanza che naturalmente dovea produrre in quei frati, il pensiero di avere in casa propria circa duecento galeotti, si trovò nel Reverendo Padre Franchino, ora superiore di quella Casa, non che in tutti gli altri religiosi la più cordiale accoglienza. Stabilivasi quindi di fare lo esperimento di un mese, finito il quale sarebbe stato libero il Padre Franchino di non continuare i lavori — libera l'Amministrazione delle carceri di ritirare i suoi condannati; ed una simile convenzione fu stipulata col signor Perfetti, concessionario delle cave di pozzolana esistenti sulla tenuta medesima ed appartenenti alla suddetta Abazia. Tutto il lavoro compiuto in questo tempo dai condannati doveva essere,

naturalmente, pagato all'Amministrazione in ragione di un prezzo convenuto ed a cottimo, sempre quando ciò fosse stato possibile.

In pochi giorni, ed in gran parte con la mano d'opera dei reclusi della Casa penale delle Terme, taluni vasti fienili ed altri locali, ceduti dal Padre Franchino, furono adattati a dormitori pe' condannati, a caserme per le guardie, a cucina, a bettolino, a magazzino dell'impresa, ecc. facendovi le spese *strettamente* indispensabili — le spese che fossero, per così dire, un capitale impiegato in acquisto di materiale mobile del quale l'Amministrazione potrà sempre servirsi, vuoi se deve impiantare su quel luogo una colonia penale, vuoi se deve impiantarle altrove.

Così disposte le cose, i forzati, in numero di 162, furono fatti venire a poco per volta, de' più vicini Bagni di Civitavecchia, Orbetello, Piombino; e la Colonia delle Tre Fontane cominciò a figurare come una diramazione del Bagno penale di Civitavecchia per conservarle il carattere di precarietà fino a prova compiuta.

Le condizioni richieste ne' servi di pena chiamati alle Tre Fontane furono:

Età — da' 25 a' 50 anni.

Condizione — agricoltori od atti ai lavori di campagna;

Residua pena da scontare — dieci anni o meno;

Reato commesso — contro le persone;

Province d'origine — tutte, meno le Romane;

Condotta tenuta in carcere — buona.

È facile comprendere da quali ragioni sia stata consigliata l'Amministrazione ad adottare tali norme; e se si chiederà perchè mai sieno stati esclusi, in massima, i condannati per reati contro le proprietà, quella ragione la si troverà nel principio di risparmiar ad essi il senso penoso di vedersi più specialmente fatti segno al pubblico, avvegnachè il regolamento in vigore prescrive che tra le diverse categorie di condannati debba esservi una distinzione, nel colore della striscia che portano sul berretto (1).

Il personale di Custodia destinato a prestar servizio a quella colonia si compone di un Capo Guardia — tre Sotto Capi e 29 guardie, 16 delle quali sono fisse e 13 formano il picchetto che è fornito dalla Scuola degli Allievi Guardie di Roma e che, settimana per settimana, si dà il cambio regolare.

(1) Regolamento disciplinare pei condannati alla pena dei lavori forzati approvato con R. Decreto del 7 Marzo 1878 num. 4328-Art. 8.

Durante il giorno, le guardie fisse sono destinate a sorvegliare i condannati direttamente e da vicino, affinchè ognuno di essi osservi la disciplina del silenzio — attenda al proprio lavoro ecc. ecc.: le guardie di picchetto, invece, stendono e mantengono costantemente un cordone dal quale nessuno può uscire, entro il quale nessuno può entrare se si eccettuano i frati, i direttori dei lavori, o coloro che sono accompagnati dal Capo Guardia o dal personale superiore locale. Queste guardie sono in vista l'una dell'altra — hanno i loro segnali di allarme — sanno che la legge loro impone di fare uso della carabina in caso di tentativo di evasione — nè si ritirano dal posto se non quando, fatta la conta, i condannati sono tutti riuniti per rientrare nello Stabilimento. E se a questa doppia sorveglianza s'aggiunge quella dei Sotto capi e del Capo — se si aggiunge quella dei direttori de' lavori dipendenti dai frati, non che l'altra dell'Applicato e del Direttore colà destinati dall'Amministrazione — se si aggiunge la sorveglianza speciale che l'Autorità locale di S. P. è stata invitata a spiegare in quei dintorni, sarà forza convenire che le evasioni non possono accadere senza colpevole connivenza o generale trascuranza di coloro sui quali l'Amministrazione è pur forza che faccia assegnamento.

Durante la notte, non essendo possibile la separazione tra condannato e condannato ognuno di essi viene assicurato al suo letto, come prescrivono i regolamenti, e tutti stanno sotto la costante vigilanza di una guardia che deve andare da un punto all'altro del lungo corridoio centrale, tenendosi in comunicazione con un'altra guardia esterna, per avvertire il Sotto-Capo ed il Capo nel caso abbia ad aver bisogno di aiuto.

Queste guardie sono cambiate ogni due ore, (mentre tutte le altre riposano); e vegliano inesorabili a controllare la puntualità del loro servizio (custodent custodes) due, così detti, *orologi controllori* situati ai punti estremi del corridoio, su' quali, ogni dieci minuti, la prima delle guardie deve con apposita chiave, imprimere il segno che è prova della sua presenza e della sua vigilanza.

Nei giorni feriali i condannati escono al lavoro mezz'ora dopo spuntato il sole, per rientrare mezz'ora prima del tramonto — hanno nel corso del giorno due ore e mezzo di riposo — e quando per causa di burrasca o altro devono lasciare per poco il loro posto, essi raccolgonsi tutti sotto una grande tettoja, dove talvolta è anche distribuito il vitto. Ragioni igieniche obbligano a quest'orario, come obbligano ad impedire che, ritornando dal lavoro, condannati e guardie, si riposino all'aria ecc. ecc.

Nei giorni festivi la sveglia suona un poco più tardi — i condannati attendono con maggior comodo alla loro pulizia personale — assistono al servizio religioso, e alla scuola che gentilmente loro danno i frati — scrivono, volendo, alle loro famiglie — e soprattutto si riposano dalle fatiche non lievi della settimana.

I lavori di dissodamento, di estrazione di pozzolana ecc. sono fatti per squadra; ma a capo di ciascuna squadra è messa una guardia, perchè mettendosi un condannato si verrebbe a stabilire una certa quale supremazia di quest'ultimo sui compagni — supremazia che è sempre ingiusta e nociva nei luoghi di pena.

Il controllo sui lavori compiuti è continuo — la misura di essi si fa di tempo in tempo, in contraddittorio co' Direttori de' lavori; e se una squadra ne ha trascurato in qualche parte la esecuzione è obbligata a riparare il mal fatto. Lo ammontare delle mercedi stabilite a cottimo è pagata all'Amministrazione la quale poi accredita ai condannati la parte che loro spetta, secondo le ore di lavoro da ognuno di essi impiegate: così chi più lavora più guadagna e più spende (se vuole) per l'acquisto di sopravvito: (1) avvegnachè il vitto che si dà loro è quale prescrive dal regolamento; e solo, come misura igienica, vi si aggiunge, a spese dell'Amministrazione, una razione di caffè con anice prima dell'uscita al lavoro ed una bibita amara alla sera.

Il movimento della popolazione dei condannati, dal 1 Maggio al 14 Giugno, è stato quale appresso:

Entrati	N.º 183
Usciti	
perché non adatti al lavoro	N.º 16
per punizione	4
per malattia	1
TOTALE	N.º 21
Rimasti al 14 giugno	N.º 162

Del personale di custodia due soli allievi guardie sono stati allontanati, e per punizione.

(1) Sulla cifra totale della spesa fatta al bettolino dal 1 al 19 Giugno, dai condannati, in Lire 727.33, L. 328.05 furono rivolte in acquisto di pane e L. 399.28 in acquisto di altri generi.

La situazione dei rimasti, era questa:

DISTRIBUZIONE DELLA FORZA DEI CONDANNATI E DELLE GUARDIE
AL 14 GIUGNO 1880

	NUMERO di condannati	NUMERO di	
		guardie	capisquadre
Scavo di fossi per eucaliptus	45	5	1
Coprimento di fossi	45	5	1
Zappatura di vigne 1 ^a squadra	22	3	1
" " 2 ^a " 	20	3	1
Imbarco di pozzolana	8	2	1
Muratori	10	2	1
Servizi interni	12 (a)	5 (b)	..

Nè sarà superflua qualche spiegazione, per mettere di accordo queste cifre con quel che si è detto di sopra.

1. Il numero del personale di custodia parrà molto superiore a quello che si è indicato come più che necessario ai lavori all'aperto; ma occorre riflettere: che il lavoro delle Tre Fontane è proprio alle porte di Roma, in luogo affatto aperto, in terreno molto accidentato, con una infinità di fossi e di grotte, circostanze tutte che potrebbero indurre a tentare una evasione; che il fabbricato stesso che serve di dormitorio ai condannati e il cortile interno sono aperti anche ai liberi, nè l'andirivieni di essi si può in modo alcun evitare; che volendo fare a meno dei condannati scrivanelli, il servizio che altrove si confida loro è invece confidato a due allievi guardie; che le squadre lavorano molto distanti una dall'altra, in lavori di natura diversa e che l'Amministrazione deve sorvegliare non solo, ma controllare, quasi che si trattasse di un lavoro in economia; che i servizi interni richiedono lo stesso personale di custodia, sia che si tratti di pochi, sia che si tratti di molti condannati.

2. La incapacità de' 16 condannati può parer soverchia; ma occorre riflettere: che la scelta di essi fu fatta nei Bagni più vicini di Roma; che nel far quella scelta si ebbe di mira di non togliere da questi Bagni condannati già addetti da tempo ad altre occupazioni; e che, trattandosi di un esperimento, non si potevano ammettere condannati affatto nuovi a quei lavori.

3. Il rinvio per punizione può forse sembrare un provvedimento di eccessivo rigore; ma bisogna riflettere che, mancando le celle di puni-

(a) Cucina 2 — Sarti 1 — Calzolari 1 — Barbieri 1 — Lavandai 2 — Facchini 1 — Mozzi 4.

(b) Uffici 1 — Cucina 1 — Al vitto venale 1 — Cancelli 1 — in sezione 1.

zione, non si potrebbe fare diversamente—e che sarebbe forse pericoloso lasciare nello stesso dormitorio i condannati in punizione con gli altri compagni.

4. La medesima ragione vale per i casi di malattia; ma essi si sono limitati finora ad un solo condannato, proveniente da Piombino, colpito da febbre della quale aveva sofferto già qualche attacco l'anno ora scorso.

Del resto le condizioni igieniche di quella popolazione, è più de' condannati che delle guardie, si possono dire soddisfacenti: e se molti si dolgono di dolori per tutto il corpo — se molti si dolgono di gonfiore alle mani, ciò proviene (sventuratamente!) dalla perdita abitudine del lavoro; perchè l'ozio aveva già reso flosci i loro muscoli ed ingentilite le loro mani.

In quanto al lavoro da essi fatto ed alle mercedi guadagnate, ecco quali sono i risultati ottenuti:

SPECIE del lavoro fatto	TEMPO impiegato		TARIFFA di mano d'opera		Mercede conteg- giata	DIVISIONE della mercede	
	Giorni	Ore	L.	C.		al	
						al Gondan.to	al Governo
Fossi per piantagioni di eucaliptus .	1980	17330	0,	10 M. lineare	1891 88	945 94	945 94
Coprimento di fossi id. id.	490	3868	0,	025 »	472 97	236 49	236 48
Zappatura per vigne	130	..	1,	10 Giornata	143 00	71 50	71 50
Riempimento strada	42	..	1,	10 »	46 20	23 10	23 10
Scoprimento di pozzolana	190	1209	0,	35 al M. q.	63 08	31 54	31 54
Caricamento di pozzolana	1556	10263	0,	85 per ogni vagone carico	1134 16	567 08	567 08
Imbarco di pozzolana	57	407	0,	10 la tonnellata	70 25	35 13	35 12
Lavori di trincea .	89	961	0,	35 al M. c.	134 65	67 33	67 32
Muratori.	2	..	1,	20 Giornata	2 40	1 20	1 20
Falegnami.	3	..	1,	00 »	3 00	1 50	1 50
Cavapietre	6	..	1,	00 »	6 00	3 00	3 00
Servizio domestico per l'Impresa . .	132	..	da 0,	60 a 0,70 »	81 20	40 60	40 60
Id. per l'Amministrazione	202	..	da 0,	50 a 0,60 »	119 75	59 88	59 87

e da essi si può concludere:

Che il lavoro dei condannati è stato, in media, di nove ore al giorno;

Che essi sono adatti a tutti i diversi lavori di campagna;

Che la mercede guadagnata ascende, in media, a centesimi 95 1/2 per ogni giornata di lavoro, de' quali metà spetta ai condannati stessi — metà entra nelle Casse dello Stato.

Fatto il confronto tra le mercedi assegnate ai condannati e le mercedi dei liberi, quelle si troveranno più basse del 15 al 25 %; ma non bisogna dimenticare che trattandosi di mettere sul mercato una merce, certamente poco accetta, poco ricercata, anzi messa affatto da canto e reputata senza valore, qualche sacrificio bisogna pur farlo. È naturale che anche questa merce crescerà di prezzo se potremo, senza rinviliarla troppo, farne aumentare la richiesta col metterne in evidenza il valore; ed il Governo potrà concorrere a far conseguire lo scopo, se comincerà a dare l'esempio di servirsene per una grande opera pubblica.

Anche l'altro scopo di richiamare l'opinione pubblica su' vantaggi del lavoro dei condannati all'aperto, è stato felicemente conseguito con l'esperimento alle Tre fontane. Tutti i periodici della Capitale, non che molti dei più autorevoli delle provincie si sono occupati dell'argomento: e se qualcuno di essi è stato men che esatto nei particolari, tutti però hanno concordemente sostenuto la convenienza di servirsi dell'opera dei condannati su vasta scala; nè opinione diversa han dimostrato i molti autorevoli personaggi che sono stati ad esaminare le cose sul luogo.

Come può rilevarsi dall'importante lettera che fa seguito a questo scritto, (1) i frati Trappisti ed il benemerito superiore. Rev. Abate Franchino, si mostrano soddisfatti dell'opera loro: e perchè no' l' sarebbero? Nel fare gl'interessi della loro Congregazione essi sanno di adempiere alla missione santissima di venire in soccorso de' caduti — sanno di potere colla loro parola, col loro esempio, infondere nell'animo di quella gente l'amore al lavoro l'obbedienza alle leggi, la carità cristiana; e poichè a quell'intento anche l'Amministrazione deve plaudire e concorrere, nessuna causa può sorgere che venga a turbare questa concordia di pensieri e di voti.

Nel 1871 un primo tentativo fu fatto, per mettere i condannati a lavorare nel bonificamento di alcuni terreni alle porte di Roma, in una proprietà privata detta *la Cameluccia*; e dalla Casa penale delle Terme

(1) Vedi Appendice

Diocleziane una squadra di pochi reclusi vi fu destinata: ma l'impresa non ebbe seguito e la si dovette abbandonare, specialmente perchè fatta su piccola scala. E pure se quel primo tentativo avesse avuto seguito, quando il governo poteva disporre di tutte le vaste tenute delle sopresse corporazioni religiose della provincia di Roma, la questione del bonificamento dell' Agro romano avrebbe forse a quest' ora dato un passo di gigante verso la sua soluzione.

Seguendo il concetto medesimo, ma con circostanze più favorevoli, l'esperimento delle Tre Fontane pare che abbia avuto miglior fortuna; e già altre domande pervengono al Ministero per ottenere e destinare la mano d' opera di condannati in simili lavori.

Oramai però quella questione è entrata in uno stadio molto diverso, perchè bisogna risolvere se, in vista delle molte opere pubbliche già votate o da votarsi dal Parlamento, deve la esecuzione di talune di esse, specialmente di quelle che richiedono un maggiore impiego di braccia, essere eseguiti da' servi di pena sotto la direzione degli uffici tecnici governativi: o se invece l'Amministrazione delle Carceri deve, come ha fatto finora, con l'impiego de' capitali che le si accordano in bilancio, limitarsi alla coltura delle sue colonie — ingrandirne anche qualcuna — e concedere del resto la mano d' opera de' suoi condannati a chi ne faccia richiesta.

XV. — La discussione che ha avuto luogo testè alla Camera de' Deputati, sul bilancio preventivo del Ministero dell' Interno, e l' ordine del giorno votato a proposito del Capitolo 42, (1) ha questo precipuo significato: fare che il condannato possa trovare nel lavoro la sua riabilitazione, ed indennizzare, in parte almeno, le spese che egli costa all' Erario — fare che nel sistema di espiazione penale i condannati a pene più gravi non finiscano per essere i meglio trattati — fare che l'operaio libero non possa invidiare mai la sorte del condannato, e che l'obbligo del lavoro non si riduca, per quest' ultimo, ad una parola vuota di senso.

L' on. Ministro dell' Interno rispose a tutte le osservazioni fattegli; e per quanto si riferiva al lavoro de' condannati all' aperto, accennava ai soddisfacenti risultati delle colonie penali non che allo esperimento ultimo

(1) « La Camera invita il Governo a dar maggiore sviluppo al lavoro de' condannati, senza portare aumento di concorrenza alla produzione dell' industria libera, e a studiare se non sia mestieri modificare i Regolamenti oggi in vigore pel pagamento di una mercede ai condannati che lavorano nei Bagni penali. »

delle Tre Fontane — esperimento che chiamava « un saggio di ciò che potrebbe esser fatto su più larga scala, sia per il bonificamento dell' Agro Romano, sia per il prosciugamento de' nostri stagni o delle nostre paludi, sia, e forse anche meglio, per alcune opere di fortificazioni militari, le quali, cambiato il sistema degli appalti, potrebbero essere in parte eseguite col mezzo de' carcerati; e forse con spesa molto minore. » Poscia venendo ad esaminare la proposta della Commissione sull' aggiunta dell' on. Arbil, soggiungeva di essere « obbligato ad accettarla dal momento che egli stesso aveva dichiarato di essere già entrato col fatto, in pratica, nel sistema indicato », alludendo anche al progetto pochi giorni prima presentato alla Camera sull' ampliamento delle carceri giudiziarie di *Regina Coeli* (in Roma), servendosi appunto della mano d' opera de' reclusi; e queste norme, così nettamente tracciate, saranno dall' Amministrazione delle Carceri scrupolosamente eseguite.

XVI. — Ritornando sulle cose esposte in queste poche pagine, mi pare che se ne possano trarre le conclusioni seguenti:

Che la questione del lavoro dei condannati deve seriamente preoccupare il governo ed il paese, per il numero grandissimo della nostra popolazione detenuta e per le spese che essa cagiona;

Che per alleviare questo doloroso bilancio, più che alla parte passiva, bisogna pensare all' attiva, dando maggiore sviluppo al lavoro, e diminuendo per conseguenza l' ozio nei luoghi di pena;

Che questo aumento di lavoro bisogna cercarlo principalmente nel lavoro all' aperto, perchè non si potrebbero aumentare le manifatture senza fare grave concorrenza all' industria libera;

Che tutte le ragioni addotte per provare l' impossibilità di effettuare questo principio, e i gravi pericoli che esso presenta, sono prive di fondamento e smentite dai fatti;

Che il lavoro dei condannati all' aperto, accettato in pratica della maggior parte dei paesi civili, è stato riconosciuto come un grande fattore della espiazione penale dai più eminenti penologi e dalle ultime inchieste fatte in Inghilterra ed a Boston;

Che per le condizioni specialissime nelle quali si trova l' Italia, quel modo di espiazione di pena presenta una infinità di vantaggi diretti e indiretti;

Che avendo da una parte una immensa quantità di opere pubbliche da fare, avendo dall' altra una grandissima quantità di condannati atti al lavoro e mantenuti a spese dello Stato, il non adoprare questa forza inerte sarebbe cosa inconcepibile;

Che destinando i condannati alla esecuzione de' lavori pubblici, lo Stato avrebbe avuto un beneficio del 50 % sulla spesa di mano d'opera;

E che se la quistione del bonificamento dell'Agro Romano si vuole risolvere utilmente, prontamente, praticamente, bisognerà fare assegnamento sulla mano d'opera dei condannati.

Per attuare su vasta scala il lavoro all'aperto dei condannati e rispondere pienamente al voto della Camera, occorrerà, senza dubbio, un apposito progetto di legge riguardante la espiatione delle pene, che l'on. Ministro stesso si impegnò di presentar quanto prima; ma mentre questo progetto si studia, io credo che si possa cominciare ad occupare quelle molte migliaia di condannati che stanno oziosi nei Bagni penali e conseguire il bene pur procurando di raggiungere l'ottimo.

Le difficoltà sono molte e di natura diversa. Pur troppo non bisogna farsi illusione; ma l'accordo tra il Parlamento ed il Ministero è stato, su quel punto, così completo, così spontaneo, da potersi accogliere come presagio di migliore avvenire.

M. BELTRANI SCALIA



APPENDICE

Per avere un giudizio competentissimo, imparziale, sincero, sul lavoro fatto dai condannati alle Tre Fontane, io ho rivolto al Rev. Abate Franchino i due seguenti quesiti:

Crede la S. V. Re.^{ma} che la mano d'opera de' condannati possa essere rivolta con vantaggio al bonificamento de' terreni, e soprattutto ai terreni dell'Agro Romano?

2. Quali utili possono ricavare da quel lavoro i proprietari de' terreni anzidetti?

E la risposta gentilmente datami dal Rev. Abate Franchino è la testimonianza più splendida che si possa avere della buona riuscita dell'opera intrapresa.

SOCIÉTÉ AGRICOLE
des
TROIS FONTAINES
près
ROME

22 Giugno 1880

Ill.^{mo} Signor Commendatore

Ho visto i forzati lavorare al bonificamento delle terre alle Tre Fontane nel 1869 - 70, li rivedo ora, anzi li sto esaminando da vicino da oltre due mesi, epperò senza titubanza, perchè testimonianza oculare, rispondo ai due quesiti che la S. V. On.^{ma} volle propormi.

Quanto al 1° se cioè il lavoro de' condannati possa essere rivolto con vantaggio al bonificamento dei terreni ed altre opere di simil fatta, la risposta è facilissima.

Sì, il lavoro dei condannati può essere rivolto con vantaggio grandissimo al bonificamento delle terre: 1° Perchè i lavori di tal natura non esigono nè cognizioni, nè attitudini speciali: basta un certo grado di forza muscolare per maneggiare la vanga ed il badile. Ora questa forza, i condannati, a giudicare da quelli che lavorano alle Tre Fontane, la posseggono; e questa tanto la Direzione delle Carceri quanto i proprietari che fanno eseguire lavori potrebbero forse aumentarla, prendendo di comune accordo delle misure per aumentar un po' il vitto giornaliero de' condannati, quantunque in realtà, costoro, colla razione giornaliera che ricevono e colla parte del guadagno che vien lasciata a loro disposizione, si trovino in condizioni molto migliori di quelle in cui si

trovano moltissimi braccianti che lavorano nell' Agro Romano.— 2° Perchè oltre alla forza i condannati dimostrano pel lavoro tanta buona volontà da rendere meravigliato chi non li conosce da vicino.

Nè solo sono essi adatti a' lavori di bonifiche come scassi ecc. ma ancora ai lavori ordinari di agricoltura. Quarantacinque condannati hanno nei giorni scorsi *rinfrascata* cioè zappata la vigna meglio di quello l'abbiano fatto negli anni scorsi i cosiddetti *Ciocciari*.

Tacerò del vantaggio che noi abbiamo nell' avere ogni giorno senza difficoltà il numero di braccia necessarie pei nostri lavori e nel non doverci più assoggettare ai cosiddetti *Caporali* che speculano in modo inumano sulla mano d' opera dei lavoranti liberi.

Francamente io non osava far zappare la vigna dai condannati, temeva che mi facessero dei guasti ai ceppi, e che stendessero le mani sui frutti primaticci; ma con grande mia meraviglia li vidi indicarsi a vicenda il modo di meglio eseguire il lavoro, vidi le guardie stesse animarli al lavoro, e questo terminato, non un frutto mancava all' appello.

Il 2° quesito è più complicato, ma la risposta non è meno facile.

V. S. On.^{ma} desidera sapere quale sia l' utilità, o meglio, quale profitto trarrebbero i proprietari delle terre dell' Agro Romano, se invece di abbandonarli a pascolo, provassero a dissodarli e coltivarli.

Premetto che quantunque l' agricoltura non sia, per noi Trappisti, fine, ma mezzo, tuttavia questo mezzo essendo uno dei principali dei quali ci serviamo per ottenere il nostro scopo, è chiaro che ci troviamo nella necessità di studiare a fondo i diversi metodi di agricoltura, paragonarli fra loro e scegliere ed adottare i più proficui.

Ora quantunque non si possa negare che i mercanti di campagna, nelle mani dei quali sta quasi tutto l' Agro Romano, tenuto calcolo delle circostanze nelle quali si trovano, dimostrino nell' applicazione del loro metodo di cultura un' intelligenza grandissima, e quantunque il loro lucro sia considerevole, tuttavia è chiarissimo, che, dissodati e coltivati i terreni il profitto sarebbe immensamente superiore. — E questo maggiore profitto si verificherebbe non solo nei terreni vallivi, ma soprattutto nelle colline e terre asciutte. — Queste considerate separatamente dalle valli non rendono in media più di 40 o 50 lire l' ettare; dissodate, raggiungerebbero in poco tempo ed anche sorpasserebbero la cifra annua di L. 4000, principalmente se venissero coltivate a vigna.

Difatti i 7000 ceppi che trovansi d' ordinario in un ettare di vigna, danno in media un litro caduno sin dal terzo anno. Il prezzo del vino

buono è conosciuto, e le spese di cultura non oltrepassano annualmente le L. 300 (1).

Il prodotto netto è presto trovato. — Ben inteso che l' attuale metodo di viticoltura dovrebbe essere radicalmente cambiato. E quasi uguale sarebbe il reddito delle stesse colline se si riducessero a prati artificiali. — L' erba, volgarmente detta *Medica* si può benissimo falciare quattro volte ogni anno.

Ma mi accorgo che mi dilungo di soverchio: m' abbia per iscusato e mi creda.

Suo Devot.^{mo}

FRATE GIUSEPPE MARIA FRANCHINO

Abate dei Trappisti e gerente della Società Agricola delle Tre Fontane presso S. Paolo.

Ill.^{mo} Sig. Commendatore

BELTRANI SCALIA

Direttore Generale delle Carceri

(1) Costo dello scasso, piantagione e cultura di un ettare di vigna nella Campagna Romana supponendo uno strato di terra vegetale di met. 0,30 sovrapposto a met. 0,80 di *capellaccio* o tufo.

1.° ANNO	
Costo dello scasso a 1,10 di profondità	L. 1500
Id. dei maglioli	» 140
Id. d' una vangatura	» 30
Spesa per la piantagione dei maglioli	» 45
TOTALE	L. 1715
2.° ANNO	
Potatura	L. 6
Canne	» 77
Vangatura	» 30
Per piantare e legare le canne	» 9
Zolfo	» 6
Per inzolfatura	» 3
Zappatura e rinfrascatura	» 40
Per legare i pampini	» 6
TOTALE	L. 177
3.° ANNO	
Potatura	L. 9
Vangatura	» 30
Piantare le canne	» 9
Per due inzolfature	» 26
Rinfrascatura	» 50
TOTALE	L. 124
4.° ANNO	

Tutto come al terzo, osservando che ci vorranno 30 lire per la potatura, ma nei terreni fertili non sono più necessarie le canne.

